

Bertinotti ad Anticoli senza ridere e senza piangere



di Luigi Scialanca

Giulio Tremonti è un berluscià e un leghino che vorrebbe sembrar diverso dagli altri. Non sbraita, non urla, non insulta. Tradisce di rado (*“Robe come la 626, la legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, sono un lusso che non possiamo permetterci”*, ha dichiarato pochi mesi fa) l’odio che i camerati esibiscono con bieco compiacimento. E invece è il peggiore: il “campione” pragmatico e ideologico *dell’antiStato dei prepotenti e degli affaristi* che giorno per giorno, da vent’anni, sta distruggendo il Paese.

Che c’entra con Bertinotti? Molto. Perché Fausto Bertinotti, il 14 marzo, presentando nel Civico museo d’Arte moderna e contemporanea di Anticoli Corrado il suo libro *Chi comanda qui? – Come e perché si è smarrito il ruolo della Costituzione*, a un certo punto, non so se per faccia tosta o per quell’“incontinenza” ch’è tipica dello *snob*, confida al folto pubblico presente che lui, Bertinotti, di Tremonti è *amico*.

Amico?

Ma come si fa, se non si è *come* Tremonti (e Bertinotti certamente non lo è) a essere *amici* di Tremonti? Come si fa a frequentarlo, ad andare a cena, a conversare come se niente fosse, o anche *a discutere* con lui, pur sapendo (e Bertinotti certamente lo sa) quali colpi, forse mortali, Tremonti intanto sta infliggendo a tutti noi e ai nostri figli che suoi amici non siamo?

Si fa, penso io, se Bertinotti, per Tremonti, *non è capace di sentire l’antipatia* che sentiamo noi. Se Bertinotti, cioè, dinanzi a un Tremonti può valersi delle notevoli doti culturali e polemiche di cui anche ad Anticoli ha offerto brillantissima prova, *ma non di quei normali, onesti sentimenti* (come li chiamava Gaber) che perfino il più goffo e ignorante di noi *naturalmente* prova *alla sola idea* di trovarsi vicino a un uomo come quello, col quale già tollera a fatica di condividere la nazionalità.

Penso, cioè (e lo penso lì, in sala, e pensandolo capisco il mio disagio e lo sento ancora di più) che Bertinotti, molte delle cui idee condivido e le cui parole a difesa della Costituzione intanto apprezzo e insieme a tutti applaudo, *politicamente è un impotente perché, benché sappia molto, non sente niente*.

Ecco, mi dico, come fa quest’uomo a frequentare ogni *talk show* televisivo, anche i più inqualificabili, e a dibattere le più importanti questioni con i frequentatori di tali salotti, anche i più squallidi, *senza mostrare la minima insofferenza*. Non prova avversione (né, quand’è il caso, simpatia) *perché non è davvero lì*. E questa “insensibilità” — questa *distanza* della mente da ciò che il corpo sta vivendo — benché a discutere lo “aiuti” rendendolo più lucido, più esatto, più tagliente, *gli toglie però la potenza affettiva* che lo renderebbe *efficace*, verso gli interlocutori e gli avversari, come lui certamente vorrebbe essere, perché è un uomo sincero, crede in quel che dice, e perciò forse *soffre*, addirittura, constatando che ovunque

vada, e qualunque cosa faccia, *niente cambia in meglio*. E molto, qualche volta, cambia in peggio.

È quel che accade, puntualmente — il microcosmo del paese rispecchiando il macrocosmo del Paese — anche ad Anticoli Corrado. Fausto Bertinotti, che certamente sa che fra due mesi si vota in centinaia di comuni, *non si domanda* se si voterà anche qui. O, se lo fa, non si chiede chi sia all'opposizione e chi amministri, non se costoro abbiano amministrato bene o se il paese, quasi abbandonato a sé stesso, marci-sca da dieci anni, non se la sua venuta sarà d'aiuto o di ostacolo, e come, e a chi, non se si sia avuta l'elementare cortesia di invitare anche i consiglieri di minoranza alla presentazione del suo libro o se gli si sia inflitto lo sfregio di far come se non esistano... Non se lo chiede? Non è questo il punto. Il punto è che Fausto Bertinotti, qualsiasi domanda si ponga su Anticoli Corrado e su di noi, *non si appassiona alla nostra situazione nemmeno quel poco che basterebbe per soffrirne o gioirne*. Viene ad Anticoli, appunto, come nel vecchio gioco da bambini si veniva da Gerusalemme: *senza ridere e senza piangere*. Lui, del resto, non viene (anche) dal monte Athos? Solo che nel gioco *si fingeva* di non avere emozioni, mentre qui è la dura verità. E dunque come può Fausto Bertinotti accorgersi di aver accanto, tra gli altri, mentre mirabilmente ci spiega *l'assalto alla Costituzione*, uomini che da dieci anni sono per Anticoli, nel loro piccolo, quel che l'amico Tremonti (e l'amico dell'amico Berlusconi) sono per l'Italia?

Sia chiaro: in passato ho stimato molto quest'uomo. Gli ho dato il voto, nel 2008, senza ascoltare la sirena veltroniana che m'insultava e ricattava definendolo "utile". Ho dedicato una pagina di *ScuolAnticoli* alle *Sette domande* rivoltegli nel 2004 in un *Incontro* con l'Analisi collettiva. E lo stimo ancora oggi, in qualche modo, perché quest'uomo è (anche) un grand'uomo. *Ma è un grand'uomo che non può avviare alcuna trasformazione reale*, come tutta la sua storia politica dimostra; e il 14 marzo, nel Civico museo d'Arte moderna e contemporanea di Anticoli Corrado, finalmente ne capisco il perché: perché non si accorge, *non sente*, che ai cittadini di Anticoli Corrado *tutti*, comunque la pensino e votino, *farebbe bene* (e avvierebbe in Anticoli *una trasformazione reale*) vedere e soprattutto *sentire* Fausto Bertinotti che tratta alcuni di quelli che gli sono accanto con una certa severità, facendo loro capire che non gli ispirano simpatia, *facendo loro un po' soffrire la sensazione di un rifiuto*. Chissà, potrebbe perfino far bene *anche a loro*, se alla fin fine non sono poi così *berluscistizzati* da non sentir più nemmeno le cannonate. Ma Bertinotti non fa una piega. E non, ripeto, perché sia un vile. Non perché non sia così intelligente da capire queste cosette in fondo semplici. *Perché di noi non gliene importa abbastanza per sentirci*.

Chissà: forse sbaglio. Forse son io che nella sala del Civico museo *non sento* che Fausto Bertinotti, invece, mentre piove su di me la manna dei suoi concetti assolutamente veri e coltissimi e straordinariamente ben espressi che io tuttavia, essendo di sinistra, conosco già benissimo — *mentre, cioè, mi elargisce consolanti conferme che non avviano in me alcuna trasformazione reale* — intanto però, senza che me ne accorga, arriva dritto al cuore di quelli che ha intorno con i quattro o cinque bei "ceffoni" affettivi che essi inconsapevolmente bramano da lui. Mai disperare, si dice. E io infatti spero, uscendo dal Civico museo di Anticoli mentre Fausto Bertinotti va a cena con chi, ancora una volta (è la storia della sua vita politica, e non solo della sua) si congratulerà con lui, ridendo sotto i baffi, perché *lui sì che è un comunista come si deve, mica come quegli altri* (ricordi, quando eravamo piccoli, quanto ci erano antipatici i coetanei "come si deve" e ancor più antipatici i melliflui adulti che li definivano tali?): spero, mentre me ne torno a casa già vedendo con gli occhi della mente queste righe, che di qui a pochi giorni dovrò riman-

giarmente dalla prima all'ultima perché alcuni di quei signori, e magari il "signorino", trafitti da qualche rifiuto di cui io non sono a conoscenza (che so, magari all'ultimo momento l'ex presidente della Camera non ha stretto loro la mano) saranno entrati in crisi e ci avranno chiesto — con la virile fermezza che li contraddistingue, certo, ma anche con occhi leggermente lucidi — di voler loro così bene da prenderci cura noi, per i prossimi dieci anni, di questo bistrattato paese e di loro stessi.

(14 – 16 marzo 2011)